

POESIA, AL VICECAPOPIAZZA

Capopiazza non è questi, ma il vice
Ed egli lo sa, anzi lo dice:
 Però pur altrimenti vien nomato:
 paesano, benzinaro e – concordato –
Vinaro, burino, a volte di Pietro,
Purché “laziale” nòn si lasci indietro.
 Lui è tranquillo, quando ‘n s’incazza,
 Non alza mai la voce, non starnazza;
Ma guardatevi bèn dal fargli torto
Perché è poco dir “ci scappa il morto”
 Nel senso che ‘n potrà parer ardito
 Che il torto lui se l’è legato al dito.
Dare il particolar è cosa bella:
so che talun bisbigliati “Acetella!”.
 Ma Pietro pur con tutti sti difetti
 E’ un grand’amico dai confini netti:
E’ generoso cò un core tanto
E – se paghi – ti porta ‘n si sa quanto.
 Egli per aiutar un suo collega
 Imbraccerebbe zappa, falce o sega,
Financo a dargli un bacio (non far caso!)
Purché fosse un collega non de naso!
 Or che all’amico abbiàm fatte le bucce
 Addosso gli spariam st’altre cartucce.
Così direm di lui che in servizio
E’ severo quanto basta e non ha vizio,
 Se con la sua prestanza un po’ bonaria
 Consiglia i malavvezzi a cambiar aria.
Purtroppo è “laziale” tutto convinto,
Che ama il “romanista” poi ch’è estinto.
 Per via di questa fede un po’ celeste
 Godrebbe assai altrui guastar le feste.
Eppur se la cos’è abbastanza rara
Quand’accade cavalca la somara
 Entra in ufficio bello e, soleggiante,
 A li “nemici” imbratta tutte l’ante.
Lo so, n’ho dette troppe e smetto qui:
Ché a Pietro scriverei la notte e il dì.